E ALLORA?

«Caro Fortebraccio, ti allego una lettera di protesta contro alcuni articoli di Giuliano Zincone sugli infortuni sul lavoro, lettera pubblicata oggi sul Corriere della Sera. Il firmatario di questa lettera, Luciano Vignati, non è solo Consigliere del Collegio degli Industriali Edili di Varese ma è anche un democristiano di destra, già consigliere provinciale e membro di non so quanti consigli di amministrazione, anticomunista per eccellenza nonostante i suoi

trascorsi partigiani. « Il Vignati se la prende con la cifra di 600 infortuni giornalieri e si dilunga in una casistica per indicare che, nella maggior parte dei casi, sono di lieve entità. Al primo posto annovera l'infortunio dovuto a: "spruzzo di calce in un occhio" e conclude dicendo che si tratta di quisquilie, guaribili in 56 al massimo 10 giorni. Mi ricordo invece di mio padre, uno di quei tanti muratori che Vignati definisce bonariamente "disattenti". Un bel giorno si prese uno "spruzzo di calce in un occhio" e vi perse totalmente la facoltà visiva. In cambio ricevette una pensione di circa 4000 lire

« Che ne diresti se il Vignati provasse a lavorare sui cantieri e prendesse la sua razione di "spruzzi di calce in un occhio"? Credo che gli farebbe un gran bene anche se, per bontà d'animo e per il comune passato partigiano, non gli auguro la cecità affinché possa continuare a vedere qualche cosa stia cambiando lo dimostra anche il fatto che uno come Vignati debba oggi polemizzare con il Corriere della Sera. Tuo Angelo Chiesa - Federazione del PCI - Varese ».

Caro Chiesa, ho visto la lettera del signor Luciano Vignati (insieme con quelle del presidente della Confindustria ing. Lombardi e dell'ing. Aldo Savigni, presidente degli industriali della ceramica) al mio ritorno dalle ferie e la tua lettera mi è giunta ancora più tardi. Se ora la pubblico, nonostante che non sia più altuale e sebbene non abbia bisogno di commenti, eloquente com'è, è soltanto perché mi offre l'occasione di fare due osservazioni: una, che chiamerò psicologica, ed è del tutto di dettaglio; l'altra generale, diciamo ideologica. Naturalmente è questa seconda che, senza paragone, mi sta più a cuore.

La prima osservazione riquarda la lingua del signor Vignati: spero che sia più bravo a costruire le case che i periodi. Egli scrive a un certo punto: « Non nego affatto che si possono verificare incidenti, anche gravi, ma affermo senza tema di smentita che ciò è dovuto a fatalità, a volte per momentaneo malore, anche per distrazio-ne, vivaddio!, mai per grettezza e per l'avarizia di non spendere (da autentici assassini come ci si vuol far figurare) protesi solo nella politica del guadagno e del supersfruttamento...». Ora, a parte la bellezza di quella « avarizia di non spendere» e di quel « protesi nella politica del guadagno», io trovo stupenda e significativa, per un cattolico blindato come deve essere il signor Vignati, l'esclamazione rafforzativa « vivaddio! », che segue il suo elenco delle cause accidentali di infortunio. Quel «vivaddio!» prorompe dal petto dello scrivente, in un impeto di conforto e di sollievo. Vivaddio: se Dio vuole, pare che dica il signor Vignati, i muratori si ammazzano per fatalità, perché si sentono male, quelle calie, perché si distraggono a guardare l'uccellino. Noi che c'entriamo? E questo signore, che qui, in terra, ha tanti posti nei consigli di amministrazione e su, ın Cielo, ne ha sicuramente prenotato uno in Paradiso, non ha sentito che lì. in luogo di quel « vivaddio! » ci voleva un « purtroppo» un «ahimè», una esclamazione, insomma, desolata e scongiurante. Ma bisognerebbe che tra questi democristiani di destra caro Chiesa, ce ne fosse uno, almeno uno, cristia no. Non se ne trova, e credo che non se ne siano mai

L'altra osservazione è,

come dicero, generale, e l'occasione di formularla mi viene offerta dal tuo accenno finale al « nuovo » Corrière della Sera. Quando vi leggo inchieste come quelle di Giuliano Zincone sulle « morti bianche », o articoli come quelli di Alfonso Madeo sulle carceri, o servizi come quelli di Giovanni Russo sullo stato del Mezzogiorno, o scritti come quelli di Giancarlo Masini sul colera e sulle condizioni sanitarie e sociali che ne favoriscono l'insorgere, e altre «campagne» condotte dal giornale di Ottone, penso subito anch'io ai signori Vignati di tutta Italia che finalmente troveranno sul « loro » giornale gran parte delle verità che noi, sul «nostro» giornale e nei nostri comizi e in Parlamento, e dovunque ci sia possibile farci sentire, andiamo ripetendo da sempre. Di queste scoperte, di queste denunce noi non vogliamo affatto l'esclusiva: ci preme che alla considerazione della nostra realtà sociale, quale effettivamente è, sia conquistato un numero sempre più va-sto di coscienze. Questo è ciò che conta, e se la possibile (ma improbabile) « conversione » dei signori Vignati deve compiersi attraverso il Corriere della Sera, ben venga il Corriere della Sera. Ma con i giornalisti au-

tori di quelle inchieste e

di quelle indagini e delle

esplicite denunce che ne

conseguono, come la met-

tiamo? Si tratta di colle-

ghi molto bravi, non c'è

dubbio, i cui scritti io uso leggere, come credo che facciamo tutti noi, con grande interesse e con sincera solidarietà. Ma quando arrivo alla parola «fine», nei loro servizi, non so trattenermi dal domandarmi: «E allora?». Perchė è chiaro che Zincone (cito lui anche per tutti gli altri) non si limita a puri esercizi di registrazione, fotografica e meccanica. 1 suoi scritti contengono accertamenti di colpe puntualmente elencate e di responsabilità esplicitamente riconosciute: ne segue dunque un giudizio, anche se non espresso; e non è difficile indovinarlo. D'altra parte è chiaro che quando un Russo descrive con passione neppure velata la miseria del Sud con ciò stesso la giudica, ed è evidente che non la pensa come un episodio che sta a sé, singolarmente guaribile, via il dente via il dolore. Questi nostri colleghi sanno benissimo che tutto si lega, che in una società nella quale le fabbriche sono ciò che sono, le carceri non possono non essere disumane, le terre del Sud non possono non essere terre di disperazione, i quartieri di Napoli non possono non conoscere la miseria, il tifo, l'abbandono e la fame. Basta che si leggano tra loro, del resto, per ottenere, completo, il quadro che es-

comporre. E allora? Credono, questi nostri colleghi, di poter chiudere la cartella, quando hanno finito di scrivere, e di andare a casa come se nulla fosse accaduto? Come pensano di poter seguitare a stare dalla parte in cui stanno, dopo che ce l'hanno così bene descritta? Dalla vostra parte, essi ci dicono qualche volta, succedono cose che non possiamo apprevare. Ah certo, lo sappiamo anche noi e anche noi ne soffriamo. Ma abbiamo con noi la giustizia, e avremo la libertà; mentre voi, da voi, non avete né l'una né l'altra.

si stessi hanno concorso a

Una volta Mario Missiroli a un collega che era diventato comunista disse: «Tu hai avuto il coraggio di andare dal medico». E voi che, come risulta dai vostri scritti, vi sentite il tumore sotto la pelle, perché vi rifiutate di andare

GRAZIE E SALUTI

Non posso rispondere direttamente a un buon numero di lettori che non hanno indicato il loro in dirizzo Voglio ringraziarli qui: R. Capone, Isernia; R B, Follonica; Salvato re Verdini, Rimini; Un gruppo di contadini, Bondeno; B G., Chiusi; Mario B., Prato: U. Cavresto, Milano; G. A Posadino, Mila no; N. C., Caserta; S. R., Follonica; A. R., Parma; S. A., Conegliano Veneto, N. D., Bologna; M. Temellino, Gaggio; Un gruppo di metalmeccanici, Massa Carrara: F. De Vito, Brindisi; E. Gatti, Milano; G. Galli, Collecchio; A. Mezzali, Siena; A. Pigna, Ge-

nova; U. Pesce, Scafati; G. Pasquali, Verona: A. Boselli, San Secondo; G. B., Treuso; A. Zambrone, Pisa; A. Patrone, Genova; A. L., Roma; Serena, Pisa; A. Remondina e G. Brambilla, Brescia; G. Penso, Cesena; R. Langin, Talti; G. Gualandi, Bologna; M. Paravani, Roma; L. G., Ferrara; Giorgio B., Catania; T. Butturini e L. Nardino, Brescia. Ce ne sono poi altri con la firma illeggibile.

Mi preme infine rassicurare il lettore A. Rusconi di Tradate (Varese): ho declinato l'invito a far par-te della Giuria del « Premio Forte dei Marmi».

Fortebraccio

LA CEE DI FRONTE ALLA CRISI DELLE FONTI DI ENERGIA

La sete di petrolio

« Adesso ogni goccia è importante »: l'allarme viene dato addirittura a proposito del funzionamento delle industrie quest'inverno – Il consumo è in rapidissima ascesa: da chi importare e a quale prezzo? – Il ricatto degli Stati Uniti verso i Paesi produttori - L'urgente necessità di una politica indipendente e autonoma dell'Europa comunitaria

Dal nostro inviato

BRUXELLES, settembre. « Petrolio: adesso ogni goccia è importante » — titola nel suo numero di settembre l'importante mensile economico francese l'Expansion. Le previsioni formulate nell'articolo sono abuastanza drammatiche: se l'inverno sarà mite, non vi saranno problemi; ma se sarà rigido, invece, c'è il rischio che non tutti gli impianti di riscaldamento possano funzionare a pieno rit mo. La situazione è più o meno analoga in molti paesi europei. Per la prima volta, quest'anno, la psicosi della crisi della energia si diffonde con impressionante rapidi tà. Non solo, evidentemente, per il riscaldamento ma per il funzionamento stesso delle industrie che dipendono dall'approvvigionamento di petrolio. E così dopo l'allarme sui « limiti dello sviluppo » capitalistico ecco il nervosismo, la preoccupazione, il dramma attorno al petrolio. Alla Comunità europea il pericolo viene avvertito. Ma, come al solito, i mezzi che vengono approntati per farvi fronte appaiono del tutto inadeguati. Forti, d'altra parte, sono i motivi di divisione fra i nove paesi che ne fanno

La concorrenza del Giappone

Qual è il problema, nei suoi termini essenziali? Il bisogno di energia cresce rapidamente in tutto il mondo capitalistico. Ma, proporzionalmente, cresce soprattutto nella Europa occidentale e in particolare nei paesi della Cee. Calcoli attendibili prevedono che negli anni compresi tra il 1970 e il 1985 il consumo di energia nei paesi della Cee dovrebbe passare dall'equivalente di 800 milioni di tonnellate di petrolio a 1700: più del doppio. Tra il 1985 e il 2000 il consumo dovrebbe ancora raddoppiare. Quel che succederà dopo questa data nessuno è in grado di dirlo. E' accertato, invece, che tale consumo di energia si farà sempre più in forma di petrolio: negli anni compresi tra il 1970 e il 2000 la percentuale di petrolio consuma ta in Europa occidentale rispetto a tutte le altre fonti di energia dovrebbe passare dal 34 al 44 per cento. Ma volendosi limitare alle previsioni per l'anno 1985 è stato calcolato che nel complesso dei paesi della Cee il consumo di energia sotto forma di petrolio sarà nell'ordine dei due terzi e che di tale quantità una percentuale variante tra l'85 e il 90 per cento sarà importata. Il che vuol dire. in pratica, che nel 1985 l'Europa della Cee dovrà importare tra gli 800 e i 900 milioni di tonnellate di petrolio. Da dove? E a quale prezzo? In questi due interrogativi. formulati da Denis Bauchard in uno degli ultimi numeri del Monde Diplomatique, è la so-

stanza del problema. Per cercare di elaborare una risposta bisogna tener conto di due elementi: primo, l'ingresso degli Stati Uniti (e del Giappone) sulla scena dei paesi importatori di peto dei paesi produttori. Fino | c. anni gli Stati Uniti cerche- | Oriente e dell'Africa del nord.

Dal nostro inviato

Il convegno luxemburghia-

no si è concluso oggi, dopo

cinque giorni di intenso lavo-

ro. Ma avrebbe potuto anche

immediatamente riprendere,

se misuriamo l'interesse su-

studiosi marxisti di tutto il

mondo che l'hanno seguito.

Un interesse che ieri è quasi

esploso, allorché il dibattito

ha potuto finalmente prende-

re una parte dello spazio fino

Sono state le relazioni del

polacco Kowalik sull'accumu-

lazione capitalistica in Rosa

Luxemburg, del venezuelano

Cordova su Rosa Luxemburg e

il mondo sottosviluppato e,

particolarmente, del tedesco

occidentale Negt sul proble-

ma della spontaneità e dell'or-

ganizzazione, a suscitare una

discussione che ha di colpo

riportato il convegno da una

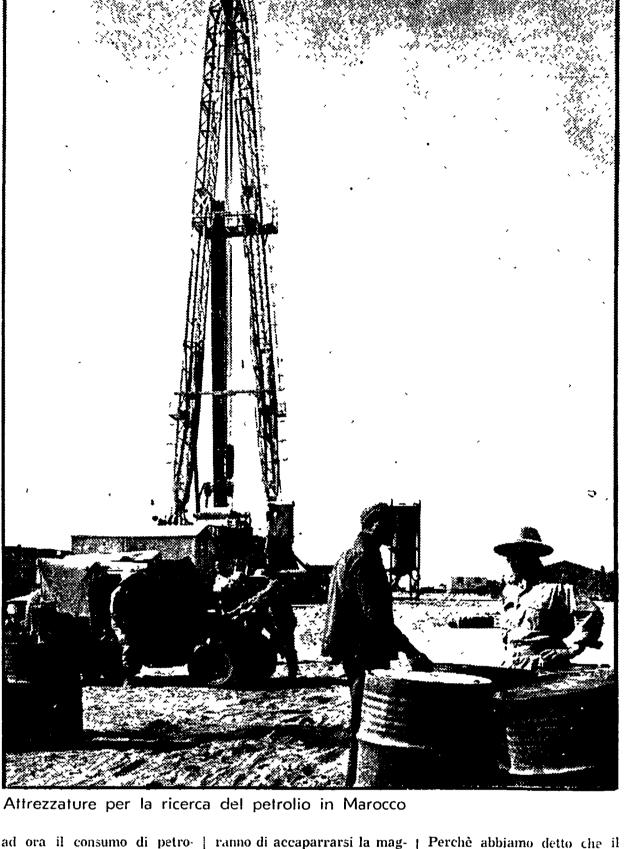
certa sfera accademica ad una

Per alcuni studiosi tedesco-

viva attualità politica.

ad allora occupato dai rela-

REGGIO EMILIA, 22



ad ora il consumo di petrolio degli Stati Uniti dipendeva in scarsissima misura dalle importazioni (circa il 23 per cento) e quasi tutto proveniente dal Canada e dal Venezuela. Ma anche per gli Stati Uniti i b'sogni tendono ad aumentare in misura considerevole. Entro il 1980 essi dovrebbero importare tra i 300 e i 500 milioni di tonnellate contro i 130 del 1970. Non li potranno ottenere nè dal Venezuela ne dal Canada (quest'ultimo paese, proprio in questi giorni, ha tassato drasticamente le esportazioni di petrolio negli Stati Uniti). Dovranno quindi orientarsi verso le fonti tradizionali dell'approvvigionamento europeo: il vicino Oriente e l'Africa del nord.

Più o meno analoga è la situazione del Giappone an che se le prospettive di unc sviluppo della produzione in alcuni paesi dell'Asia del sudest rendono, almeno per ora, meno preoccupante la concorrenza giapponese rispetto a quella americana. E' vero, d'altra parte, che Nixon ha lanciato un ambizioso programma di sviluppo della energia nucleare e di accelerazione dello sfruttamento dei giacimenti dell'Alaska. Ma ciò non toglie che nel corso dei prossimi dieci o quindi-

dal quadro politico e sociale

del loro paese; per cui l'esalta-

zione che da loro è venuta

della spontaneità, dal maggio

francese fino ai recenti « scio-

peri selvaggi » alla Ford di Co-

lonia è parsa più l'espressione

ancorata allo stesso pensiero

di Rosa Luxemburg Parecchi

interventi, e in particolare quelli di Berselli di Modena,

dei tedeschi Radzeum e

Schleifstein e del compagno

Gruppi hanno criticato queste

Gruppi ha ripreso il tema

delle «differenze» fra Rosa

Luxemburg e Lenin, per riba-

dire che vanno collocate nella

lotta che entrambi condussero

contro la II Internazionale

opportunista e revisionista. Il

« centralismo » non l'ha inven-

tato Lenin, bensì Marx. Un

centralismo inteso come capa-

cità del partito di operare la

sintesi politica delle lotte, del-

le stesse spinte che vengono

dalla spontaneità delle masse,

per unificare il movimento in occidentali (Negt, Seifolt, una visione strategica e tattiluppo del principio delle auto-Agnoli), la realta attuale ri- ca. Tutto il marxiamo, propo-nomie locali, presente nella

impostazioni.

scitato nel nutrito pubblico di che non una analisi marxista

Dopo cinque giornate di intenso lavoro a Reggio Emilia

Concluso il convegno sulla Luxemburg

sulta abbastanza delimitata | nendosi di dare un fondamen-

di una insofferenza morale | rivoluzionario deve porsi non

giore quantità possibile di petrolio e lo faranno nelle zone di rifornimento europeo. Ve ne sarà per tutti, di petrolio, in queste zone? Una recente conferenza di esperti tenuta a Londra ha risposto positivamente a questa domanda e di conseguenza la situazione dovrebbe essere

sdrammatizzata. Ma le cose non sono così semplici **Profitti** in aumento

L'ipotesi della riunione di Londra sulla possibilità di evitare una gravissima crisi delle fonti di energia è una ipotesi a breve termine: dieci o venti anni. E dopo? A questo interrogativo non c'è ancora una risposta persuasiva. Non solo. Ma anche la ipotesi a breve termine non tiene conto di un altro interrogativo: quale sarà l'atteggiamento dei paesi produttori? Il problema — va subito chiarito non è solo quello dei prezzi del greggio. E', invece, del modo e della misura della utilizzazione del petrolio per uscire dal sottosviluppo che caratterizza quasi tutti i paesi produttori di petrolio del Vicino

to scientifico al movimento

rivoluzionario, pone il proble-

ma della coscienza di classe

e politica, del superamento

della spontaneità. Special-

mente in una società moder-

na, la direzione di un partito

a livello di una singola fab-

brica od università, ma a li-

vello nazionale e internazio-

Stamane, dopo le relazioni

dell'inglese Geras sulla teoria

del « crollo » in Rosa Luxem-

burg, del tedesco Hentze su

« spontaneità e organizzazio-

ne » e del giapponese Ito su

« Rosa Luxemburg e il movi-

mento operaio giapponese»,

il compagno Bogorad dell'Isti-

tuto di marxismo leninismo

di Mosca ha posto nel suo in-

tervento il tema del valore

generale — affermato dalla

Luxemburg — della forma di

organizzazione dei soviet, non

come elemento di dissoluzione

del partito ma di incontro fra

il partito e le masse. Ha inol-

tre sottolineato l'originale svi-

luppo del principio delle auto-

problema non è soltanto quello del prezzo richiesto dai paesi produttori?

Una rapida occhiata ad al-

cune cifre sarà sufficiente

per situare questa questione al posto giusto. Nel corso del primo trimestre del 1973 le cinque maggiori compagnie petrolifere americane hanno ricavato un aumento del 26 per cento dei profitti rispetto al periodo corrispondente del 1972. Spettacolare, addirittura. è l'aumento dei profitti della EXXON: 43.1 per cento di aumento nel primo trimestre del 1973 rispetto al primo trimestre del 1972. Andiamoci piano, perciò, prima di accettare per buona la campagna di stampa secondo cui tutte le difficoltà deriverebbero dalle « pretese » dei paesi produttori di vendere sempre più caro il greggio. Nonostante. infatti, gli aumenti di questi ultimi tempi, i margini di profitto delle compagnie petroli-

fere rimangono enormi. In realtà quando ci si interroga sulla incognita costituita dall'atteggiamento dei paesi produttori di petrolio è da un altro angolo visuale che bisogna guardare al problema. Prima di tutto bisogna tener conto del fatto che un sistema monetario tuttori basato sulla cnnipotenza del dolla-

Nell'ultima fase del dibattito, l'interesse si è concentrato sul nesso tra spontaneità e organizzazione — Le conclusioni di Lelio Basso

Luxemburg, da parte dei par-

titi comunisti francese e ita-

Lelio Basso ha tratto, a tarda ora del mattino, delle brevi conclusioni. L'esperienza di Reggio Emilia è stata positiva, e la «Settimana di stumarxisti » sarà ripetuta anche negli anni avvenire. Nel merito del dibattito, Basso si è limitato ad affrontare la questione Lenin - Luxemburg, per ribadire che entrambi i due grandi pensatori rivoluzicnari vanno collocati nel preciso e diverso contesto storico in cui operarono. In questo quadro vanno colte, storicizzate e sviluppate alla luce dell'esperienza di oggi, le dif-

ferenze fra loro. Della Luxemburg resta soprattutto valido, secondo Basso, l'accento da lei posto sul momento della creatività e della crescita di coscienza delle masse. Due forze di cui oggi vi è bisogno come non mai per operare, da marxisti e da rivoluzionari, nella realtà al

Mario Passi una reale politica europea, au-

duttori perdite secche ad ogni svalutazione della moneta americana. Di qui la richiesta di una specie di scala mobile scaturita dalla recente conferenza di Vienna. In secondo luogo, l'orientamento che sembra farsi strada è quello di adoperare il petroho come un'arma per costringere il mondo capitalista nel suo insieme, e gli Stati Uniti in particolare, a rivedere alla radice i rapporti con quella parte del mondo del sottosviluppo.

Come si reagisce di fronte a questi orientamenti nuovi che affiorano nei paesi produttori di petrolio? La risposta a tale interrogativo la si può ricavare da una parte da una frase rivelatrice di Nixon secondo cui i paesi produttori di petrolio saranno comunque costretti a subire la legge dell'acquirente e dall'altra da un articolo scritto da un alto funzionario del Dipartimento di Stato americano, James E. Akins, su Foreign Affairs. In sostanza sia Nixon che Akins preconizzano una politica di estrema durezza nei confronti dei paesi produttori di petrolio per costringere i loro gruppi dirigenti a fornire, sulla base della « legge » del cartello internazionale, tutto il petrolio di cui il mondo capitalista ha bisogno. E per raggiungere questo obiettivo sollecitano, come s'è visto nell'abbozzo di proposta di una nuova Carta atlantica elaborato da Kissinger, l'unità del mondo occidentale attorno alle posizioni americane e del

Tendenze diverse

Rivelatore, a questo propo-

sito, è l'appoggio fornito dal

Dipartimento di Stato - co-

me si ricava dall'articolo di

Akins - alla proposta formulata nel 1970 da una compagnia petrolifera americana. Essa chiedeva di bloccare tutti gli acquisti di petrolio libico, e alla osservazione secondo cui le risorse finanziarie di questo paese erano tali da garantirgli una normale sopravvivenza per almeno quattro o cinque anni, i dirigenti della compagnia petrolifera americana suggerirono di bloccare tutti i fondi libici depositati in banche occidentali. Di qui a sollecitare un vero e proprio ritorno alla « politica delle cannoniere » il passo non è molto lungo. Per la verità in seno alla Comunità europea non sembra prevalere la disposizione a seguire gli americani su una strada di questo genere. Ma è altrettanto evidente che ogni ipotesi su una ∢volontà europea » di affrontare il problema in modo radicalmente diverso dagli Stati Uniti è oggi inesistente. Da tutti i documenti elaborati in questi ultimi tempi a Bruxelles sulla necessità di una politica « comunitaria » dell'energia emerge un dato di fondo: la tendenza a un qualche « fronte unico » di tutti i paesi importatori di petrolio anche se quando si cerca di definirne le basi tutto è ancora assai nebuloso, senza contare che all'interno della stessa

Cee vi sono paesi come la

Francia — e in certa misu-

ra anche l'Italia -che con-

ducono, in parte, una politi-

ca di dialogo e di cooperazio-

ne con i paesi produttori e

paesi come l'Olanda e la Gran

Bretagna che tendono invece a

far propria l'impostazione di

compagnie petrolifere quali

la Shell e la B.P.

E' qui, dunque, nella natura stessa del sistema capitalistico e in conseguenza nel modo come i suoi settori dominanti - in particolare gli Stati Uniti — affrontano complessivamente il problema del rapporto con il mondo del sottosviluppo che vanno ricercate le cause profonde del fenomeno che va sotto il nome di « crisi delle fonti di energia ». Quando Nixon lascia intendere, in sostanza, che i paesi produttori di petrolio non potrebbero fare altro che subiscopre brutalmente lo sbocco che gli Stati Uniti intendono dare alla « crisi delle fonti di energia ».. Ma può e deve l'Europa occidentale accettare una tale impostazione? Farlo sarebbe suicida, non fosse altro per il fatto che ammesso che un tale sbocco sia realmente possibile i « vantaggi », in termini di petrolio accaparrato, andrebbero fon damentalmente agli Stati Uniti, giacchè è impensabile che Washington voglia graziosamente aiutare l'Europa a uscire senza danno da una crisi delle fonti di energia in un periodo in cui questa è anche una crisi americana. Di qui

la necessità e la urgenza di

tonoma e indipendente, rispet to agli Stati Uniti.

Alla Conferenza di Algeri dei paesi non allineati molti ponti sono stati gettati verso l'Europa occidentale. Si tratta di attraversarli, questi pon ti, e di renderli sempre più solidi, senza perdere tempo. Vorremmo essere ottimisti sulla disposizione europea a farlo. Ma da tutto quanto abbiamo potuto apprendere a Bruxelles, e dal tenore del documento elaborato a Copenaghen dai ministri degli Esteri dei nove in risposta all'abbozzo di Carta atlantica formulato da Kissinger, non ci è sembrato

di cogliere sintomi incorag-

vale, anzi, è ancora una volta quella tradizionale che si è ricavata in questi anni da ogni analisi del rapporto Europa occidentale Stati Uniti: la paura di perdere la « protezione » americana frustra in partenza ogni tentativo di politica indipendente ed auto noma. Se questa paura dovesse prevalere anche nel modo di far fronte alla crisi delle fonti di energia si perderebbe forse, almeno per un futuro prevedibile, la stessa possibilità di costruire un'Europa co

Alberto Jacoviello

MILANO

CON LA PIÙ Galleria Unione 3
Gall. V. Emanuele II E IMPEGNATIVA C. Buenos Aires 42/3 PARTECIPAZIONE (difronte Tentro Puccini) DELL'EDITORIA

munitaria.

C. Buenos Aires 75 Ponte Seveso 40 V.le Monza 24/26 P.zza Gramsci 10 Via Farini 80 Via Plinio 32 P.zza S. Silvestro 27/28 TORINO Via Giolitti 3/c **GENOVA** S. del Fondaco 11/R Via SS. Giacomo e Filippo 15/R VENEZIA

VI INVITANO **A VISITARE** LA VASTISSIMA ESPOSIZIONE DEI LIBRI E DELLE OPERE P.zza Viminale 12/13 IN VENDITA **CON LO SCONTO REMAINDERS DEL 50%**

VI INFORMIAMO CHE Mercerie San Zulian SI È INIZIATA IL

22 SETTEMBRE 1973

MESTRE V.le Garibaldi 1/B TRIESTE C.so Italia 22 TRENTO Via Manci 141 **VERONA** PADOVA UDINE Via Carducci 26

BRESCIA

C.so Mameli 55/d

LA TRADIZIONALE

VENDITA SPECIALE DELLE RESE DEI LIBRI REMAINDERS CON LO

LUINO Via XV Agosto 42 BOLOGNA (sottopass, Rizzoli 18) **FIRENZE** Borgo S. Lorenzo 25/R REMAINDERS

CATANIA

INVESTITE E IL VOSTRO

BLOCCO

DEI PREZZI NAPOLI Via Dei Mille 78/82 BLOCCO DEGLI SCONTI IL VOSTRO DENARO

fine di trasformarla.

PER 15 GIORNI

C.so S. Anastasia 7 ANNUALI Gall. S. Bernardino

STRAORDINARIO

ESAURITI ANCHE

ARTE, NARRATIVA,

SAGGISTICA, STORIA,

FILOSOFIA, POLITICA,

TEATRO, PEDAGOGÍA,

MUSICA, VIAGGI, ecc.

POESIA. RELIGIONE.

PRESSO I REMAINDERS

∎LIBRI PER LA VOSTRA BERGAMO Via XX Settembre 21 BIBLIOTECA

COMO Via Volta 61 **LECCO** Via C. Cattaneo 31 CREMONA C.so Garibaldi 22

PISA C.so Italia 168 LIVORNO NAPOLI CAGLIARI Via Tempio 25 Via Piccinni 125e

TARANTO Via Giovinazzi 52 BRINDISI C so Garibaldi 80 PALERMO Via Turati 15

Franco Testro Politeama C so Sicilia 89/91 MESSINA V le S Martino 86 Librerie Accedemia S.p.A. Milane